

A raccolta i fedeli di Dell'Unto

# Roma, nel Psi rivolta contro la gestione di Martelli

L'affollata manifestazione in un teatro «Craxi? È irritato con il suo vice»



Paris Dell'Unto

ROMA — Dell'Unto un solitario? Balle. La verità è che Martelli e soci non sopportano di avere attorno a loro gente che pensa. «Ma se Martelli crede di continuare a dirigere il partito come se fosse un club privato, si sbaglia di grosso. Gli dimostreremo di che pasta son fatti i veri socialisti». Craxi non può rimanere a guardare, come se la cosa non lo riguardasse: deve intervenire immediatamente per ristabilire la legalità nel Psi.

Sono battute raccolte a volo, ieri alle 17,30, davanti al Teatro Tenda Seven Up. E qui che Paris Dell'Unto, destituito da Martelli dall'incarico di responsabile nazionale dell'organizzazione del partito, ha chiamato a raccolta i «fedelissimi». Deve averne ancora un bel po', nonostante il colpo ricevuto. Alle 18 in platea non c'è più posto. Alle 18,30 sono pieni anche gli spalti. E fuori c'è ancora tanta gente. «No, Formica e De Michelis non verranno, ma il loro appoggio a questa manifestazione è totale. Parleranno però, come se parlaranno, in direzione».

Sono le 18,35, arriva Dell'Unto, sale al tavolo della presidenza e il tenore di voce viene già dagli applausi. Attorno a lui c'è tutto il quartier generale del partito romano. Il presidente della Regione Montali. Il segretario della federazione Redavid. Il capogruppo nel Consiglio regionale Lanza. E assenti e consiglieri. Il presidente nazionale della Conferenza Nazionale Onori. Persino i segretari confederali della Uil Larizza e della Cgil Ceremigna. Si può cominciare.

Il primo a parlare è l'on. Giampaolo De Michelis. «No, compagni, non esiste una corrente Formica-De Michelis». Ma allora, il colpo di Martelli e Signorile a Dell'Unto, non era diretto contro Formica? «Piuttosto sono gli altri a doverci spiegare come mai hanno compiuto un atto contrario alla tradizione del Psi. Non s'era mai visto che un dirigente venisse destituito solo perché s'opponesse con due compagni autorevoli come Formica e De Michelis. E poi, destituito in quel modo, dopo un accordo stipulato attorno al tavolo di un ristorante, e in una riunione di un organo, l'esculcio, che non aveva alcun potere per farlo...».

Sodano non si ferma qui: «In assenza di dibattito politico, si sta cercando nel partito la stessa situazione dei primi anni '70... Ricordate il doroteismo socialista? Ebbene, non esiste una dialettica interna, esistono solo dei califfati. E i califfi sono Martelli e Signorile, che hanno stretto un patto dal quale Craxi dovrebbe guardarsi...».

Già, Craxi. Ma era proprio all'oscuro di tutto? Martelli non l'aveva consultato? «Craxi? Gli ho parlato proprio l'altro ieri, giura Sodano. È irritato per quel che è accaduto. Non capisco perché Martelli si sia comportato in quel modo», mi ha detto. «Non era proprio il caso che l'immagine del partito venisse danneggiata proprio in questo momento», mi ha ripetuto mille volte. E certo, perché il Psi avrebbe bisogno di unità interna proprio ora che è impegnato anche sul piano del miglioramento dei rapporti con il Pci. Comuniqué Craxi mi ha assicurato che interverrà personalmente.

Tocca a Dell'Unto. Invita il partito ad aprire gli occhi e a guardarsi attorno. Lo scetticismo che lui ha in mente è caratterizzato da due elementi destinati a rimettere in mora la situazione politica: da un lato una Dc con rinante ambizioni egemoniche, dall'altro un Pci che discute con «superbiudictezza» del proprio

ruolo. Ce ne sarebbe abbastanza, insomma, perché il Psi riprendesse l'iniziativa politica. E invece? Invece il partito «è in ritardo». Ha voluto «scollare» ed «erri» di «correggere». E dove farlo presto, se non vuole ritrovarsi a rincorrere Formigoni o Pannella su un terreno che renderebbe difficile «riconoscere l'unità socialista». Quindi basta con le «manovre» e «complotti» che degenerano nel «carriero» e nell'«opportunismo»: «riportiamo la politica nel Psi. È un appello, il suo, lanciato anche nel «nome di Craxi», perché il patrimonio politico che grazie a lui il partito ha accumulato non venga disperso da una gestione (si legga Martelli) «incerta e maldestra». Dell'Unto conclude così, e la gente comincia a sfollare. Il prossimo appuntamento? «In direzione, quando sarà convocata da Craxi».

Intanto la manifestazione di ieri ha provocato l'irritazione della corrente di sinistra. «Neppure l'uso di un microscopio consente di intravedere un filo di logica politica nel discorso romano dell'on. Dell'Unto — ha dichiarato Felice Borgoglio, braccio destro di Signorile —. Fra salamelecchi e contraddizioni appare evidente la posizione di un «reduce», abituato solo per questo ad una rendita di posizioni».

La controtendenza non si è fatta attendere. Esiste davvero una linea Formica-De Michelis, contrapposta a quella di Craxi? «Mi risulta che De Michelis, con Craxi, stia facendo la linea del Psi — ha risposto l'on. Maurizio Sacconi, vicino alle posizioni del ministro del Lavoro —. Questa domanda piuttosto bisogna porla a chi, nella corrente riformista, costruisce organismi con una dialettica sinistra e con ancoraggi politici ambigui».

Giovanni Fasanella

Gli aerei israeliani sarebbero stati riforniti da una base della Nato

# Arafat accusa gli Stati Uniti «Hanno aiutato Tel Aviv»

Andreotti: «L'incursione uno dei fatti più gravi»

«Ad essere bombardato — ha aggiunto il leader dell'Olp — in realtà è stato il piano di pace giordano-palestinese» - Alla Camera la dura condanna del ministro degli Esteri italiano - Pajetta: «Ora si riconosca l'Olp» - I repubblicani contestano Dc e Psi

TUNISI — Martedì scorso quando i Phantom israeliani hanno bombardato il quartier generale dell'Olp a Tunisi, Arafat stava facendo jogging sulla spiaggia a due chilometri dalle palazzine rase al suolo. Ha visto arrivare gli aerei. «Erano otto — ha dichiarato in un'intervista rilasciata ieri. Il primo edificio ad essere bombardato è stata la mia abitazione privata». Seguono dichiarazioni durissime sulla collaborazione che, secondo il leader dell'Olp, gli Stati Uniti avrebbero garantito ad Israele. Testualmente: «In questa sporcata fatta dagli israeliani e gli Usa hanno agito assieme». Come? Arafat afferma che la signora Thatcher nel corso della scorsa era «la risposta all'apertura mostrata dalla signora Thatcher nei confronti della stessa iniziativa di pace. E, secondo Arafat, gli autori dell'attentato di Roma «venivano dalla Siria».

L'intervista al leader dell'Olp è stata seguita nella mattinata di ieri dalla conferenza stampa del suo braccio destro Abu Iyad, che ha ribadito gli estremi della collaborazione americano-israeliana per il raid di Tunisi e ha sollecitato la convocazione d'urgenza di un vertice arabo per concordare una posizione comune.

Mentre un portavoce del Comando Nato del Sud Europa di stanza a Bagnoli smentiva nel modo più assoluto che gli aerei israeliani si fossero riforniti partendo da basi dell'Alleanza nel Mediterraneo, a Tunisi continuavano per il secondo giorno consecutivo le manifestazioni davanti all'ambasciata e all'Istituto di cultura degli Usa. Nonostante il divieto delle autorità che hanno fatto presidiare le strade della capitale da mezzi blindati, gruppi di giovani hanno sfidato scendendo slogan anti-americani e filo-palestinesi, prima di essere dispersi dalla polizia.

TUNISI — Il recupero del corpo di una delle vittime tra macerie del quartier generale dell'Olp distrutto dal raid israeliano

Che il raid abbia oggettivamente indebolito il governo tunisino è stato poi confermato dalla richiesta avanzata ieri dai sei principali movimenti di opposizione di rompere le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Richiesta declinata dal governo che ha ribadito anche il suo assoluto sostegno alla causa palestinese.

Da qui ad esprimere il timore che «tra le macerie del quartier generale dell'Olp possa essere stata travolta una parte delle speranze di un processo di distensione e di pace nel Medio Oriente» il passo è breve, e porta il ministro degli Esteri a tracciare l'ipotesi pessimistica di una «spirale involutiva assai pericolosa» che potrebbe avere «temibili ripercussioni in seno all'Olp dove l'azione politica, che da tre anni cerchiamo di incoraggiare, perde terreno a vantaggio di una nuova svolta radicalista per contro il raid, obiettivamente indebolisce l'azione di quanti si preoccupano sinceramente di garantire l'esistenza e la sicurezza di Israele». Un ammonimento finale di Andreotti scatenerà di lì a poco gli umori peggiori dei «craxisti» che si sono anche a Montecitorio.

Il repubblicano Michele Cifarelli attaccherà personalmente tanto Andreotti quanto Craxi: se questi poteva almeno trovare qualche giustificazione alla sua solitudine con l'Olp «neppure la dialettica dell'impulso» e nei suoi notevoli legami con la Tunisia; Andreotti, invece, non ha nemmeno queste giustificazioni, e da lui ci si attendeva — invece di un «tanto peggiore unilaterale» — un «quanto meno unilaterale» più equilibrato e riflessivo.

NAPOLITANO — Dillo al presidente del Consiglio, al segretario del tuo partito!

Gangi finge di non sentire. Ma udirà di lì a qualche istante le parole pesanti come pietre con cui apre la replica il suo compagno di partito Mario Ferrari: «Ed io invece apprezzo le dichiarazioni dell'on. Andreotti...».

Le ha apprezzate per primo Gian Carlo Pajetta, come s'è accennato. E con la sua richiesta di un atto di coerenza (fatte proprie anche dall'indipendente di sinistra Masina e da Dp) anche un allarme: «È il terrorismo di Stato che provoca e alimenta, anche se non giustifica, esasperati atti di ritorsione. Da qui l'esigenza di immediate iniziative del governo italiano che siano adeguate nei fatti alla gravità della situazione». Sulla stessa linea si collocherà il democristiano Giuliano Silvestri quando sottolineerà che, «proprio di fronte al tentativo di seppellire il progetto giordano-palestinese, dobbiamo chiedere al nostro governo una decisione più marcata nel sostenere le aperture alla trattativa». Di più: «Non bastano le parole. Come possiamo chiedere oggi ad Arafat di riconoscere Israele dopo questa incredibile provocazione terroristica?».

Nelle sue comunicazioni Andreotti non ha risposto all'interrogativo posto da Giancarlo Codrignani, della Sinistra indipendente. Nella base Usa di Sigonella (Catania) sono di stanza i soldati B-135 adibiti al rifornimento in volo. Sei sono americani, due israeliani. Il governo è in grado di escludere che vi sia stato un coinvolgimento di questa flotta? Andreotti ha fatto sapere che una risposta precisa sarà fornita oggi dal sottosegretario Raffaele Nelli in risposta alle interrogazioni analoghe presentate in Senato. A precedere Andreotti ci ha però pensato, con una singolare smentita, il portavoce del comando Nato nel Sud Europa a Bagnoli. Nessun coinvolgimento, «nei modi più assoluti». Anche perché «l'ipotesi non è concepibile nemmeno in via teorica».

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale, e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

Lo scontro tra queste opposte tendenze ha provocato il ritardo nella convocazione del Consiglio di sicurezza che si è riunito quando in Italia è notte inoltrata. La posizione assunta dagli Stati Uniti in questa tragica circostanza ha ulteriormente complicato le trattative nei corridoi. Il ministro degli Esteri tunisino non ha neanche accennato al sostegno dato da Reagan all'attacco israeliano. Il portavoce americano, Faruk Kaddumi, invece, ha sostenuto che Washington, in conseguenza del sostegno dato a Israele ha perduto qualsiasi credibilità nel tentativo di esercitare una funzione costruttiva nei negoziati diretti a portare la pace in Medio Oriente.

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La reazione israeliana è stata espressa, con arroganza, sia dall'ambasciatore all'Onu Benjamin Netanyahu sia dal ministro degli Esteri Yitzhak Shamir, nel suo discorso all'Assemblea resa prosaio deserta dall'uscita per protesta della maggioranza dei delegati. Shamir ha ripetuto il ritornello dell'Olp-terrorista rifiutando qualsiasi ipotesi di negoziato con una delegazione in cui siano presenti i rappresentanti anche più lontani dell'organizzazione di Arafat. Israele, al massimo, può accettare un negoziato diretto con re Hussein di Giordania, con l'esclusione di qualsiasi altro interlocutore esterno, a cominciare dall'Onu. L'ambasciatore Netanyahu, dal canto suo, ha difeso l'attacco aereo come «una risposta legittima ad atti di terrorismo». Il bombardamento, a suo parere, è stato «un colpo di estrema precisione diretto solo contro i colpevoli». Le vittime civili sono state colpite «per errore e non intenzionalmente».

Aniello Coppola

Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti hanno deciso di porre fine alla battaglia - Continua il silenzio sulla sorte degli ostaggi sovietici - Un incontro tra Salslikov e Gemayel

DAMASCO — Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti sceicco Saïd Shaaban hanno raggiunto ieri a tarda sera un accordo per porre fine alla battaglia che da giorni infuria nella città di Tripoli, nel Libano settentrionale. Ne ha dato notizia l'agenzia stampa siriana «Sana».

Intanto continua il silenzio sulla sorte dei tre ostaggi sovietici

presentanti di tutte le parti in conflitto, è incaricato di controllare l'applicazione dell'accordo. L'accordo prevede inoltre, ha detto ancora la televisione, che le milizie consegnino all'esercito siriano le loro armi pesanti e che ogni movimento si preoccupi di raccogliere dai propri membri tutte le armi leggere.

Infine, i due principali gruppi, il movimento per l'unificazione islamica (fondamentalisti sunniti) e il partito democratico arabo (filosiriano), dovranno in base all'accordo raggiungere ritirare i loro uomini dalle strade.

mani della «Organizzazione islamica di liberazione» che mercoledì ha ucciso l'addetto culturale Arkadi Katkov. L'ultimatum posto dagli estremisti sunniti scade oggi, entro le 14 l'ambasciata dell'Urss dovrebbe essere evacuata e i suoi occupanti dovrebbero lasciare la Beirut musulmana. La sede dell'ambasciata ieri è stata ulteriormente fortificata e per garantire la sua sicurezza il presidente libanese Amin Gemayel ha convocato mercoledì sera una riunione urgente delle forze di polizia, pregando poi i drusi di Walid Jumblatt, da tempo «di guardia» alla delegazione diplomatica dell'Urss, e gli scelti di «Amal» di non ostacolare il

dispiegamento dei rinforzi.

Nella mattinata di ieri Gemayel ha invece incontrato l'incaricato d'affari sovietico Yuri Salslikov per ulteriori messo a punto dei dispositivi di sicurezza. Uscendo dalla riunione Salslikov ha dichiarato di aspettarsi di minuto in minuto pessime notizie sulla sorte dei tre ostaggi, ritenendo che il Cremlino ha chiesto insistentemente alla Siria di collaborare per giungere ai loro rilasci. Ieri fonti non ufficiali a Beirut hanno rivelato che tutti i sovietici non accreditati nella capitale libanese dovrebbero partire oggi per Mosca via Damasco.

Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti hanno deciso di porre fine alla battaglia - Continua il silenzio sulla sorte degli ostaggi sovietici - Un incontro tra Salslikov e Gemayel

Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti hanno deciso di porre fine alla battaglia - Continua il silenzio sulla sorte degli ostaggi sovietici - Un incontro tra Salslikov e Gemayel

Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti hanno deciso di porre fine alla battaglia - Continua il silenzio sulla sorte degli ostaggi sovietici - Un incontro tra Salslikov e Gemayel

Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti hanno deciso di porre fine alla battaglia - Continua il silenzio sulla sorte degli ostaggi sovietici - Un incontro tra Salslikov e Gemayel

Scontro interno ancora aperto

# I socialisti milanesi al secondo round Tognoli lascia?

L'accento del sindaco a possibili dimissioni sottolinea l'instabilità della giunta



Carlo Tognoli

MILANO — Lo scontro nel Psi milanese tra l'ala che fa capo al sindaco Carlo Tognoli ed al segretario regionale (nonché vice presidente della giunta regionale) Ugo Finetti da un lato e quella che fa riferimento all'on. Paolo Pillitteri ed al segretario provinciale Giovanni Manzi dall'altro avrà un seguito questa sera, con la seconda seduta di un comitato direttivo iniziato la scorsa settimana e che si concluderà forse solo tra 8 giorni.

Questo scontro trova origine in sostanza nel mutamento di alleanza deciso dal Psi nella formazione delle giunte di Milano ed è causa ed effetto di una conflittualità e di una instabilità che già attraversano la maggioranza di pentapartito a Palazzo Marino. Prova clamorosa di questa instabilità è la dichiarazione fatta dal sindaco Tognoli la sera in Consiglio comunale dove si discuteva il programma del pentapartito. In sostanza il sindaco ha annunciato che presto siederà nei banchi dei consiglieri comunali e per tutta la giornata di ieri si sono succedute ipotesi sui tempi delle sue dimissioni, mentre da varie parti del Psi si annunciava una precisazione dello stesso Tognoli che a tarda sera non era ancora arrivata.

Come ha rilevato il capogruppo comunista Roberto Camagni «lui, il garante del pentapartito, già apre la successione, accentuando gli elementi di contraddizione esistenti nella maggioranza».

Nel pentapartito infatti in queste prime settimane di vita si sono già manifestate tensioni e scontri su temi importanti e specifici come quello della costruzione del grande mercato anonario sulla funzione ed il ruolo dei singoli partiti. Tanto per dare un'idea: il capogruppo repubblicano De Angelis nello stesso dibattito sul programma ha definito il Psi un elemento pericoloso per la stabilità della maggioranza.

almeno a parole — perfino cor lo stesso programma. La Dc, dopo aver attaccato per tutta la campagna elettorale «sindaco e compagni con una virulenza inusitata per le cose fatte e quelle progettate dalla giunta di sinistra, ora accetta — ma davvero? — lo stesso Tognoli e gran parte di quel programma.

In questa contraddizione il Psi milanese che aveva definito positivi i 10 anni di giunta di sinistra e che ha piegato la testa alle imposizioni romane tradendo le richieste anche di vasti strati di intellettuali e operatori sindacali e sociali di area socialista, paga un prezzo di scontro interno.

Il segretario provinciale Giovanni Manzi ha detto che quella di stasera sarà una riunione interlocutoria, dato che gli iscritti a parlare sono 22, tra i quali Pillitteri e il leader della sinistra Achilli. Tutto forse finirà la settimana prossima con un documento «ispirato da Craxi».

Ma proprio la «vera interpretazione» del pensiero craxiano è una delle materie del contendere. Il segretario regionale Ugo Finetti, avversario di Manzi in questa vicenda, dice che «nella prima serata l'appello del segretario nazionale all'unità è stato raccolto da alcuni, mentre altri hanno fatto di tutto per aggravare le ragioni della rottura». Lo scontro si polarizza al momento sulla posizione di Finetti, che secondo i suoi avversari non può essere contemporaneamente segretario regionale e vice presidente della giunta della Lombardia.

«Non bisogna specificare niente», dice Manzi — tutto è già nello stato. «È vero — ribatte Finetti — io sono incompatibile come altri 6 segretari regionali e 20 segretari provinciali, tra i quali lo stesso Manzi che è contemporaneamente presidente della Società esercizi aeroportuali. Comunque, se ci sarà da scegliere, farò il segretario regionale». Che è precisamente il contrario di quel che vogliono i suoi avversari.

Giorgio Oldrini

# Intransigenti Washington e Israele al Consiglio di sicurezza dell'Onu

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento

Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo